

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini.

### Politiche migliori per chi fa impresa

Che ci fanno per quattro giorni un migliaio di persone - tanti giovani - a Cagliari, città capoluogo di una Regione fortemente segnata dal problema del lavoro, di quello che c'è, ma anche di quello cercato invano? L'ho scoperto partecipando alla 48esima Settimana sociale dei Cattolici italiani su "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale". A sentir parlare tanti dei convenuti e a constatare con quanto competente realismo hanno interloquuto con i responsabili della cosa pubblica, a livello nazionale ed europeo, mi sono reso conto che tutta quella gente stava a Cagliari per prendersi cura di una ferita aperta nella carne di tanti uomini e donne, oltre che nel tessuto della nostra società.

Immaginate: nel nostro Paese lavora circa una persona su tre, 23 milioni di lavoratori, di cui 4,3 milioni sono assunti part-time. Eppure, qualcosa sta cambiando. Nella società italiana è in atto una "spinta gentile" a cercare di risalire la china. A dire di volerla sostenere, più di mille delegati delle diocesi, 80 vescovi, 200 sacerdoti, molti dei quali impegnati seriamente nel sociale, quasi 200 giornalisti (quanto poco riscontro!), più di 300 volontari. Frutto anche del pontificato che viviamo, la Chiesa in Italia ha affinato uno sguardo presbite e guadagnato l'orizzonte, per cogliere da lontano, insieme, i segni di una speranza concreta e dire: «C'è del buono in Italia!». Senza vendere false promesse, sono state narrate più di 400 "buone pratiche" di lavori che stanno crescendo senza fare rumore, come una foresta. Averle scoperte, mappate e messe in rete tra loro è valso più della teoria di mille conferenze. Nel Paese c'è una generatività diffusa, da valorizzare e far crescere perché possa diventare buona pratica anche per altri.

Persino la condivisione del fallimento e del limite sono certo abbia aiutato, nel confronto con gli errori da non ripetere.

Non sono imprenditore né un datore di lavoro e tantomeno uno che si spende per raccomandare. Anche presso di me però, come ha detto qualcuno a Cagliari, giacciono plichi di curriculum vitae in attesa. Ho scelto di tenerli in vista. Non li ho chiusi nel cassetto per non dimenticare volti e storie che quei plichi raccontano. Quando me ne viene data l'occasione, continuo a dire con convinzione di investire nel manifatturiero, nell'ambito sociosanitario della cura alla persona e in quello della valorizzazione dei beni culturali. Lo faccio sulla scorta di molte esperienze di lavoro che hanno avuto come incubatore il "Progetto Policoro" che, a più di vent'anni dal suo avvio, è presente in diverse parti del Paese.

Certo, occorre investire su politiche monetarie e fiscali in grado di creare le condizioni perché l'imprenditorialità prenda piede. È stato ribadito: «Il lavoro non si trova ma si crea». Alle istituzioni spetta tuttavia il compito di rimuovere gli ostacoli perché si crei lavoro e perché questo sia garantito: l'eccessiva burocrazia, i lunghi tempi della giustizia civile, l'enorme tassazione, il costo eccessivo dell'energia, i problemi dell'accesso al finanziamento.

Ho apprezzato tanto lo spirito costruttivo col quale ci si è rivolti alla politica. Soprattutto attraverso la formulazione di quattro proposte operative rivolte all'Italia (potenziamento del rapporto scuola-lavoro; revisione delle aliquote dell'Iva; estendere gli investimenti dei Pir alle piccole imprese e riformare i bandi degli appalti) e tre indirizzate all'Europa (inserimento dell'occupazione nello Statuto della Bce; armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni; investimenti infrastrutturali e produttivi). Sono certo che su questi punti concreti le comunità cristiane valuteranno l'ascolto da parte delle forze politiche nei programmi delle prossime elezioni. Lo faranno con lo stesso spirito costruttivo col quale la Chiesa in Italia sta cercando di investire in

formazione e creazione di lavoro, risorse e spazi. Per l'interesse di tutti. Il criterio di discernimento continua ad essere quello richiamato da Francesco: "il lavoro degno". Le imprese non possono assumere giovani soltanto perché costano meno, il sistema non può continuare a lasciare nelle mani del caporalato circa 400mila lavoratori. Il lavoro è anzitutto il lavoratore, che la nuova cultura aziendale non può considerare una riga dei costi di bilancio.

Di recente lo ha sottolineato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi al Trinity College di Dublino: coltivare la disoccupazione giovanile, che nel Sud coinvolge un ragazzo su due, è un costo in termini di produttività e di competitività per l'intero Paese. Papa Francesco non ha voluto far mancare la sua parola. Nel suo messaggio ha chiesto a tutti di essere «lievito sociale». Com'era già successo dopo la Settimana sociale di Venezia del 1946: allora si contribuì alla stesura degli articoli 1 e 4 della Costituzione.

Com'è capitato dopo la Settimana sociale del 1970 a Brescia, con la nascita dello Statuto dei lavoratori. Oggi il nostro Paese è chiamato ad affrontare la sfida del passaggio, epocale, dell'industria 4.0. A Cagliari ho incontrato gente concreta, propositiva e competente capace di accompagnare questo passaggio. Chissà se le proposte emerse e maturate in un contesto di grande realismo e di altrettanta passione troveranno ascolto. È un modo per vedere il nostro Paese rialzare orgogliosamente la testa e farla rialzare a uomini e donne che non ce la fanno proprio. E sono tanti.

*NUNZIO GALANTINO*